

## di chi è Elena?

Il lunedì di Pasqua grande festa nella famiglia di un mio fratello: si celebra il battesimo di Elena, nata circa tre mesi prima, il giorno dei santi innocenti. Già da tempo tutta la numerosa famiglia è in grande movimento per i preparativi della festa. Sembra che ormai tutto sia pronto, quando arriva lo zio frate a dare il suo contributo. Come di consuetudine, egli sarà il ministro nell'amministrazione del sacramento. Ma questa volta c'è qualche cosa in più: alla celebrazione partecipano anche molte sorelle clarisse, tutte con la preghiera e due monasteri con un segno visibile, frutto del loro lavoro.

Scambiati con tutta la famiglia radunata i saluti e gli auguri di Buona Pasqua il frate non vede l'ora di consegnare a Francesca, la mamma di Elena, i doni delle sorelle clarisse. Incomincia con la consegna di un quadro dipinto da una clarissa e raffigurante una maternità, Maria che stringe al seno il bambino beatamente abbandonato al suo abbraccio. Come reazione mi aspettavo un sorriso e un'esclamazione di gioia accompagnata da un grazie, e invece due rivoli di lacrime scorrono sulle guance di Francesca: si instaura un'atmosfera di silenzio e il momento diventa sacro; Francesca vede riflessa in quel quadro la propria esperienza di maternità e percepisce in maniera sensibile la preziosità della creatura che continuamente stringe tra le sue braccia.

L'emozione si accumula quando apro e presento il secondo regalo, la bianca vestina battesimale, finemente ricamata e decorata con simboli battesimali, segnata con il nome di Elena e la data del battesimo: dopo un primo oh! di meraviglia, nuove lacrime di Francesca, consolata e sostenuta dall'abbraccio di Pierpaolo, il papà di Elena. L'atmosfera è trasformata e l'attenzione, dimenticando per un momento i preparativi per la festa, si concentra attorno a questa sacra famiglia in carne ed ossa, che esprime tutta la sua umanità.

A questo punto, con l'assicurazione che questi due regali testimoniano il ricordo e la presenza di tante sorelle clarisse, la cerchia degli invitati e dei partecipanti si è notevolmente allargata.

Naturalmente, la celebrazione del sacramento non è stata meno emozionante, ma questo era scontato. Curioso, invece, e affascinante è stato lo spettacolo offerto durante l'intrattenimento seguito alla celebrazione del battesimo. Mi aspettavo che tutto fosse concentrato attorno alla mamma con la bambina in braccio e che tutto il resto risultasse quasi di distrazione o addirittura di disturbo, e invece la festa era di tutti e ognuno sentiva di essere in festa per qualche cosa che lo toccava direttamente.

Io ogni tanto con gli occhi cercavo di accostarmi per vedere e toccare Elena, ma non era Francesca che teneva in braccio la bimba. Erano soprattutto le nonne e le zie che si scambiavano quel tesoro per abbracciarlo. Fra le zie incominciava la rivendicazione di diritti di priorità o addirittura di esclusività nei confronti della nipotina, per cui Chiara era la "madrina", ruolo unico che nessun'altra poteva contestare, ma subentrava la Manuela che ambiva diventare ed essere percepita come la zia "più simpatica", mentre la Gabriella aspirava ad essere la zia "preferita". Una cosa, però, era fuori discussione: quando Elena si mostrava inquieta e piangeva, per addormentarla bisognava chiamare lo zio Marco, il solo in grado di rassicurarla e tranquillizzarla e di farla addormentare.

Può sembrare strano, ma mamma Francesca, in mezzo a questo passamano che vede Elena migrare fra tante braccia che se la contendono, non si sente gelosa o privata

di qualche cosa che le appartiene in modo esclusivo, anzi, è serena e gioisce nel vedere che il suo tesoro è il tesoro di tutti.

E in mezzo a tutto questo movimento, che cosa vive Elena dentro di sé? Non ha riserve nei confronti di nessuno e si lascia tenere in braccio da tutti, accogliendo con fiducia e abbandono l'amore di tutti. Sembra non avvertire che la festa è tutta per lei. In un angolo della sala sono esposti i numerosi e preziosi regali che le sono destinati, ma lei sembra non vederli né sente il bisogno di ringraziare qualcuno o di contraccambiare in qualche maniera; questo, però, non suscita delusione o ripensamenti da parte degli offerenti: il dono è e rimane un gesto di amore per Elena e non uno strumento per accattivarsi la riconoscenza dei genitori di lei, e così ognuno può gustarsi inalterata la gioia della gratuità.

Elena, da parte sua, non parla, ma diffonde con forza ed efficacia il suo messaggio, proclamando l'attrattiva e la forza della debolezza e facendo risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore le parole del salmo 131 (130): "come un bimbo svezzato è l'anima mia", e le parole di Paolo: "quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor 12,10).

*Vita Minorum 2012/4*